



ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

MARCO ANTONIO PIGNATONE

L'indagine aporetica tra Aristotele e Teofrasto

EPEKEINA, vol. 8, n. 1 (2017), pp. 1-28

History of the Platonic-Aristotelian Tradition

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

L'indagine aporetica tra Aristotele e Teofrasto

Marco Antonio Pignatone

L'articolo si propone di analizzare la *Metafisica* di Teofrasto per cercare di coglierne le finalità e le metodologie, sottolineando le interpretazioni della critica. Il lavoro procederà in questa maniera: analisi della struttura del testo, evidenziando le possibili suddivisioni tematiche delle aporie di cui esso si compone; analisi delle identificazioni dei suoi scopi; confronto tra la metodologia di Aristotele e di Teofrasto nell'indagine aporetica, anche ai fini di una ricognizione delle finalità della *Metafisica* teofrastea. Le conclusioni a cui perverrò cercheranno di mostrare che l'opera condivide la metodologia e le finalità dell'indagine aporetica dello Stagirita.

1. Presentazione dell'opera

La *Metafisica* di Teofrasto è un testo che presenta aspetti problematici. Si tratta di uno scritto dal carattere asistemico e aporetico, di cui non sono chiare le finalità, la completezza, i destinatari, la datazione, composto da una serie disomogenea di aporie inerenti tematiche tipiche della riflessione accademica tardo-platonica e aristotelica, priva di un filo conduttore unitario.¹

Forse a causa del suo carattere problematico, quest'opera ha attirato negli ultimi anni l'interesse di molti studiosi: di essa sono state proposte in poco più di venti anni sei diverse nuove edizioni.² Esse hanno ampliato profondamente il panorama di studi su quest'opera: in poco meno di un secolo, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà degli anni Ottanta del Novecento, vennero proposte solamente cinque nuove edizioni, a cura di Usener (1890), Ross e Fobes (1929), Tricot (1948), Reale (1964), e Alon, che nel 1985 si occupò di tradurre la versione araba della *Metafisica* di Teofrasto. Come spiegare la nuova attenzione verso questo testo? Prima dell'edizione di Usener, nell'Ottocento quest'opera

1. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 11-12: "per quanto paradossale possa sembrare, l'unica unità effettivamente reperibile della *Metafisica* teofrastea è nella sua stessa aporeticità."

2. TEOFRASTO 1993a, TEOFRASTO 1993b, TEOFRASTO 2000, TEOFRASTO 2010, TEOFRASTO 2013, TEOFRASTO 2015.

non circolava come testo a sé stante, ma era reperibile nell'edizione curata da Brandis nel 1823, che comprendeva la *Metafisica* di Aristotele e Teofrasto, e nei lavori di Schneider (1818-1821) e Wimmer (1854-1862), che si proponevano di curare il *corpus* delle opere di Teofrasto pervenuteci, ma che rimasero incompleti e parziali.³ Nel corso del Ventesimo secolo vennero fatti nuovi tentativi di curare una raccolta dell'*opera omnia* teofrastea, da parte di Regenbogen, Dirlmeier e Gigon, i quali radunarono un vasto materiale su Teofrasto, senza riuscire a dargli una veste idonea alla pubblicazione.⁴ Tra gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Ottanta, vennero curate molte edizioni su temi specifici della produzione teofrastea: Barbotin si occupò di raccogliere i frammenti sull'intelletto, Pötscher pubblicò una raccolta sui frammenti del *De pietate*, Graeser prima e Repici poi curarono due edizioni sulla logica, Fortenbaugh propose un'edizione sulle fonti che aiutano a ricostruire il pensiero etico di Teofrasto, mentre Szegedy-Maszak si occupò del pensiero politico.⁵ Il proliferare di tali studi specifici del pensiero teofrasteo spinse Fortenbaugh a ideare nel 1979 un *Project Theophrastus*: venne indetta una conferenza alla Rutgers University, in cui gli studiosi si riunirono per discutere dei propri lavori. Il primo risultato fu la formazione di un team di lavoro dedito allo studio e alla collazione delle opere di Teofrasto a noi pervenute, e di tutte le fonti cui dobbiamo le informazioni in nostro possesso.⁶ Al nucleo iniziale di studiosi, composto da Fortenbaugh, Huby e Keaney, si aggiunsero alcuni dei maggiori esperti mondiali di Teofrasto, tra cui Sharples, Sedley, Gutas, Sollenberger, van Ophuijsen e van Raalte. I risultati acquisiti dal *Project Theophrastus* sono molteplici. Tra questi, ricordiamo le conferenze alla Rutgers University nel 1983 e nel 1985 - in cui venne sottolineata l'importanza di Teofrasto come filosofo, come seguace e come critico di Aristotele, come botanico -, e un'edizione di tutte le testimonianze su Teofrasto, a partire dall'età ellenistica e

3. Cfr. FORTENBAUGH, HUBY et al. 1992, p. 3. L'edizione di Schneider è intitolata *Theophrasti Eresii quae supersunt opera: et excerpta librorum*, quella di Wimmer *Theophrasti Eresii opera quae supersunt omnia*.

4. Cfr. FORTENBAUGH, HUBY et al. 1992, p. 3.

5. Cfr. FORTENBAUGH, HUBY et al. 1992, p. 3. Gli anni di pubblicazione di queste edizioni sono i seguenti: Barbotin (1954), Pötscher (1964), Graeser (1973), Repici (1977), Fortenbaugh (1984), Szegedy-Maszak (1981).

6. Cfr. FORTENBAUGH, HUBY et al. 1992, pp. 3-4.

tardo-antica fino all'Umanesimo, che fornisce al panorama filosofico mondiale uno sguardo complessivo sull'importanza di Teofrasto nella *Wirkungsgeschichte* dell'aristotelismo, e che ha contribuito a gettare nuova luce sul pensiero di Teofrasto.⁷

A mio avviso, sono proprio i risultati ottenuti dal *Project Theophrastus* a costituire l'*humus* filosofico che ha permesso il fiorire di tanti lavori e tante edizioni della *Metafisica* teofrastea negli ultimi venticinque anni. La nuova consapevolezza dell'importanza di Teofrasto come filosofo e come primo recettore dell'aristotelismo ha infatti fornito nuova spinta vitale agli studi sulla *Metafisica*, opera che si inserisce perfettamente all'interno dei dibattiti peripatetici sulle nuove teorie portate avanti da Aristotele, e che testimonia lo spirito critico e lo spessore filosofico di Teofrasto. La *Metafisica* teofrastea risulta pertanto un testo interessante ancora oggi, capace di suggerirci un metodo di ricerca tipico del Peripato, - l'indagine a partire dal rilevamento di aporie -, e di mostrarci che l'indipendenza e la libertà di pensiero erano il motore delle ricerche nel Liceo. Ogni autore che si è occupato di quest'opera ne ha tratto diverse conclusioni, sulle sue finalità, sulla datazione, sul suo reale significato. Ciò è indice della ricchezza interpretativa di quest'opera, capace di animare il dibattito critico su di essa e di renderlo attuale e interessante ancora oggi.

Ma di cosa tratta questo breve, ma complesso, scritto?

L'opera si apre con alcune questioni riguardanti la natura dei principi primi: la connessione delle realtà intelleggibili con il mondo sensibile; la natura dei principi a livello cosmologico, con dubbi sul Primo Motore, sulla tendenza (ἔφεσις) dei cieli e sul loro moto rotatorio; critica alle opinioni di coloro che identificano i principi della realtà con enti di natura puramente matematica e formale.⁸

Successivamente, le aporie di Teofrasto vengono rivolte alla questione dell'intelleggibilità della realtà e della nostra possibile comprensione di essa: dapprima, Teofrasto si interroga sulla struttura del reale, chiedendosi perché la natura e l'intera sostanza del tutto siano composti da contrari, e perché il peggio sembra sopravanzare il meglio; in seguito,

7. Gli interventi delle due conferenze sono stati raccolti in due volumi, editi nel 1985 e nel 1988. I nove volumi contenenti le testimonianze e le fonti su Teofrasto sono stati pubblicati tra il 1992 e il 2014.

8. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 4a2-4b15, 4b16-6a14, 6a15-8a21.

egli solleva aporie sul modo in cui noi conosciamo, sulla natura del sapere, sui limiti e l'estensione della nostra conoscenza, sul ruolo dei sensi e dell'intelletto nel processo conoscitivo, sul limite ultimo nella ricerca dei principi. A proposito di questi ultimi due punti, egli torna a sollevare aporie di tipo cosmologico, sostenendo che le risposte degli astronomi circa il moto rotatorio dei cieli sono insufficienti e chiedendosi in quale modo possa essere indagato tale fenomeno.⁹

L'ultima aporia riguarda la teleologia in natura. Teofrasto si chiede quanto possa estendersi la teoria secondo cui tutto in natura ha un fine specifico e ben definito, alla luce del fatto che molti fenomeni naturali sembrano testimoniare il contrario. A tal proposito, egli fa riferimento sia a fenomeni privi di una giustificazione teleologica, come l'irrompere e il rifluire del mare, oppure la presenza di barba e peli superflui, sia a fenomeni che non sono solamente inessenziali, ma persino dannosi, come le corna dei cervi, che possono rappresentare un ostacolo per la fuga dell'animale, la breve vita delle effemeridi e il violento accoppiamento dell'airone: è necessario dunque cercare una definizione di teleologia della natura che tenga conto di questi casi. L'aporia prosegue con alcune considerazioni circa l'assurdità della posizione di chi sostiene che il bene sia raro e il male sia molto più diffuso, come Speusippo. Teofrasto ne conclude che bisogna cercare una definizione del finalismo naturale che tenga conto di ciò che non è teleologicamente orientato e che sfugge all'ordine e all'impulso verso il meglio.¹⁰

Le aporie di Teofrasto affrontano numerosi argomenti non sempre omogenei, che derivano dalle discussioni nate in seno all'Accademia.¹¹ Sul numero esatto delle aporie presenti nel testo e su una loro possibile classificazione tematica, la critica è parecchio discordante e le interpretazioni sono molteplici.

L'edizione critica di Usener si è imposta come modello paradigmatico per la suddivisione del testo e la numerazione delle aporie. Egli

9. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 8a21-8b10, 8b11-9b24, 9b25-10a21.

10. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 10a22-12a2.

11. Per una ricognizione delle questioni dibattute nella prima Accademia, cfr. ISNARDI PARENTE 1979, pp. 11-308; BONAZZI 2015, pp. 3-37. Per un confronto critico tra le aporie teofastee e i dibattiti accademici, cfr. TEOFRASTO 1993a, pp. 25-86, TEOFRASTO 2010, pp. 248-408, TEOFRASTO 2013, pp. 82-103, 150-184, 299-319.

ha individuato nell'opera nove capitoli e trentaquattro sezioni. Ross e Fobes adottano interamente la suddivisione in nove capitoli. Laks e Most riducono i capitoli da nove a cinque – sei, con il capitolo numero zero –, ma mantengono la divisione in trentaquattro sezioni.¹² Reale mantiene la suddivisione di Usener in nove capitoli e individua venti aporie, raggruppate per tematiche in tre categorie diverse.¹³ Van Raalte adotta la tradizionale ripartizione di Usener e individua un totale di quarantadue aporie.¹⁴ Gutas individua venticinque differenti aporie, servendosi di alcune indicazioni testuali: egli nota infatti che Teofrasto introduce le sue aporie in tre differenti modi: o definendole con il termine ἀπορία, - sia nella sua forma sostantivata, sia nella forma verbale -, o con sinonimi o perifrasi che indicano la necessità dell'indagine, oppure ponendo esplicitamente la domanda con una interrogativa diretta, o ancora con una interrogativa indiretta.¹⁵ Repici si propone di non

12. TEOFRASTO 1993a, pp. XXVIII-XXXIX. Il capitolo numero zero riguarda “la question” di apertura dell'opera, la domanda sulla differenza tra l'indagine sui principi primi e lo studio del mondo naturale. Il secondo è inerente “la connexion” tra principi primi e realtà sensibili e si estende da *Metafisica*, 4a9 a 6b20. Il terzo comprende le aporie inerenti “les principes”, che vanno da 6b23 a 8a19. Il quarto riguarda il tema de “les différences” e si estende da 8a21 a 10a19. Il quinto comprende una sola aporia, quella su “la téléologie”, che nella lettura di Laks e Most viene suddivisa in due metà: la prima si estende da 10a22 a 11b24, ovvero termina nel punto in cui Teofrasto – nella traduzione dei due studiosi – afferma che bisogna “poser une limite à l'explication par les causes finales”, la seconda, la “conclusion de l'opuscule”, va da 11b27 a 12a2. TEOFRASTO 2010, p. 40 critica tale suddivisione in quanto a suo dire non rispetta l'andamento poco organico del testo di Teofrasto.

13. TEOFRASTO 1964, pp. 88-96. La prima categoria comprende le aporie inerenti i principi primi e le realtà soprasensibili. Appartengono a questa categoria le prime tre aporie, l'undicesima aporia, la dodicesima e la quattordicesima (4a2-4a9, 4a10-4a16, 4a17-5a13, 6a15-6b22, 6b22-7b8, 8a8-20). La seconda comprende le aporie di carattere cosmologico e astronomico, ovvero quelle comprese tra la quarta e la decima, e la tredicesima (5a14-21, 5a21-23, 5a23-28, 5a28-5b10, 5b10-26, 5b26-6a5, 6a5-15 e 7b9-8a7). La terza è costituita dalle aporie legate al tema dell'ordine del cosmo e dell'intelligibilità del reale, ossia la quindicesima, la diciottesima, la diciannovesima, e la ventesima (8a21-8b9, 8b10-9a9, 9a10-9b1, 9b1-9b24, 9b24-10a21, 10a22-12a20). TEOFRASTO 1993a, pp. XXIV, nota 24 criticano la suddivisione di Reale in quanto “il réduit l'opuscule à une série rhapsodique d'apories numérotées de un à vingt”.

14. TEOFRASTO 1993b, pp. 13-23.

15. TEOFRASTO 2010, p. 39. Le venticinque aporie individuate da Gutas si trovano nei seguenti passi: 4a2-9, 4a9-17, 4a17-4b5, 4b6-11, 4b11-5a5, 5a5-20, 5a20-22, 5a23-5b10, 5b10-5b18, 5b19-6a5, 6a5-12, 6a12-14, 6a14-6b22, 6b23-7b5, 7b5-8, 7b9-8a7,

operare alcuna suddivisione testuale in aporie, per non introdurre una “delimitazione artificiosa” all’interno del testo, che si presenta come un flusso continuo di aporie, che si intersecano tra di loro, sviluppandosi a vicenda e originandosi dalle questioni precedenti.¹⁶

Data la brevità dello scritto e il suo carattere aporetico, si potrebbe pensare che lo scritto a noi pervenuto sia il frammento iniziale di un’opera, in cui Teofrasto avrebbe potuto affrontare analiticamente ciascuna questione, fornendo una risposta, o almeno un punto di vista chiaro, ad ognuna di esse. Questa teoria sembrerebbe corroborata dalla presenza di uno scolio di età neoplatonica posto a conclusione dello scritto, secondo cui in quest’opera è contenuto un piccolo numero di aporie preliminari (προδιαπορίαι) alla trattazione completa.¹⁷ Secondo

8a8-20, 8a21-9a9, 9a10-23, 9a23-10a5, 10a5-21, 10a22-10b24, 10b24-11a1, 11a1-11b27, 11b27-12a2. Lo studioso le suddivide in tre gruppi: il primo comprende le aporie inerenti “the first principles: their study, nature and properties”, ovvero dalla prima alla diciassettesima aporia, e la venticinquesima; il secondo riguarda “epistemology: knowledge and knowing all reality” e comprende le aporie dalla diciottesima alla ventesima; l’ultimo verte sulla “teleology: testing one view of the application of a first principle to the universe”, e include le aporie numero ventidue, ventitrè e ventiquattro, che riguardano il tema del finalismo in natura. TEOFRASTO 2010, p. 39 giudica la ripartizione di Usener “arbitrary and unhelpful”: a suo dire, infatti, al fine di imporre la sua suddivisione in capitoli e sezioni, Usener avrebbe dovuto forzare la sintassi del testo, riunificando frasi che avrebbero dovuto essere separate, e spezzando frasi unitarie per ricavarne due paragrafi distinti.

16. TEOFRASTO 2013, p. 47.

17. Lo scolio si trova in Teofrasto, *Metafisica*, 12a3-12b5. TEOFRASTO 2010, pp. 10-32 lo divide in tre sezioni. Nella prima viene indicato il titolo, “Θεοφράστου τῶν μετὰ τὰ Φυσικά”; nella seconda si dice che Andronico ed Ermippo non conoscono l’opera, perché non ne fanno menzione tra le opere di Teofrasto, mentre Nicola la menziona nel suo studio sui libri aristotelici che vengono dopo la *Fisica* e dice che è di Teofrasto; nella terza, viene detto che l’opera contiene aporie preliminari alla trattazione. Gutas nota che l’opera è stata trasmessa tra gli scritti aristotelici in due dei più antichi manoscritti, indipendenti tra loro, il Parisinus gr. 1853 (P) e il Vindobonensis phil. gr. 100 (J). Secondo lo studioso, la presenza di questo scritto in entrambi i cataloghi si spiega ipotizzando che quest’opera fosse ritenuta aristotelica. Questo spiegherebbe anche perché né Ermippo, né Andronico di Rodi ne fanno menzione: i due filologi avrebbero potuto conoscerla come aristotelica. Lo scolio ci informa che fu il peripatetico Nicola di Damasco (64a.C.- 15d.C.?) a metterne in risalto la paternità teofrastea in uno studio sulla *Metafisica* aristotelica. Secondo Gutas, però, l’osservazione di Nicola faticò a imporsi, e il testo continuò a circolare sotto il nome di Aristotele fino a Simplicio. Lo studioso ipotizza che il titolo che attribuito all’opera, “Θεοφράστου τῶν μετὰ τὰ Φυσικά”, fosse originariamente “Θεοφράστου τῶν [Ἀριστοτέλους] μετὰ

lo scolio, dunque, le aporie a noi pervenute sono propedeutiche ad una discussione più approfondita ed esauriente. In questo caso, il testo in nostro possesso sarebbe incompleto. Tuttavia, la maggior parte della critica oggi concorda sul fatto che l'opera in nostro possesso sia completa.¹⁸ La menzione del carattere prodiaporetico dello scritto da parte dello scolio, infatti, non costituisce una prova a favore della sua incompiutezza, ma, piuttosto, si limita ad indicarci che l'opera fosse preliminare ad uno studio ulteriore dei temi trattati: è plausibile che essa servisse ad indicare le difficoltà su cui gli allievi di Teofrasto avrebbero dovuto indagare. Ma sulle finalità e sui destinatari di quest'opera la critica è discorde.

2. Le finalità dell'opera

Schematizzando le posizioni della critica, possiamo individuare da un lato coloro che sostengono che il fine dell'opera si realizzi e si esaurisca nella sua stessa aporeticità, come motore di ulteriori indagini, e, dall'altro, coloro che pensano che lo scritto suggerisca tra le righe delle vere e proprie prese di posizione da parte di Teofrasto. Tra i primi possiamo annoverare Ross e Fobes, Devereux, Ellis, Laks e Most, Repici, Gutas, tra i secondi Reale, Botter, van Raalte.¹⁹ La divisione tra i due gruppi non è netta, e le posizioni dei critici sono variegata e articolate. Ad esempio, l'edizione di Ross e Fobes riconosce la natura "aporematic

τὰ Φυσικά", "[La parte] di Teofrasto dei [libri di Aristotele] che vengono dopo la *Fisica*". Secondo Gutas, quindi, il titolo trasmesso dallo scolio conferma che l'opera era effettivamente trasmessa assieme alla *Metafisica* aristotelica. Ma sotto quale titolo circolava l'opera prima dello scolio? Gutas nota che nei cataloghi di Diogene e di Esichio viene citata un'opera di difficile identificazione, chiamata "περὶ ἀρχῆς" da Diogene e "περὶ ἀρχῶν ἢ φύσεως" da Esichio. Gutas nota che entrambe le varianti del titolo sembrano adeguate a rispecchiare il contenuto dell'opera teofrastea: perciò egli ipotizza che il titolo con cui circolava lo scritto di Teofrasto fosse proprio quel περὶ ἀρχῶν di difficile identificazione. Sulla datazione dello scolio, TEOFRASTO 2010, pp. 14-19 e 395-399 sostiene che esso risalga a uno studioso neoplatonico di età tardoantica.

18. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 76-77; TEOFRASTO 1993b, p. 7; TEOFRASTO 1993a, pp. X-XI; TEOFRASTO 2010, pp. 20-21. Sul versante opposto, BATTEGAZZORE 1989, p. 56.

19. Cfr. TEOFRASTO 1929, pp. XXIII-XV, TEOFRASTO 1964, pp. 17-18, 87-104, DEVEREUX 1988, pp. 167-188, ELLIS 1988, pp. 216-223, TEOFRASTO 1993a, p. XVIII, BOTTER 1999, pp. 41-62, REPICI 1990b, pp. 182-213, TEOFRASTO 2013, pp. 16-35, TEOFRASTO 2010, pp. 32-38, RAALTE 1988, pp. 189-215, TEOFRASTO 1993b, pp. 23-33.

throughout” del trattato; tuttavia, i due autori ravvisano nell’opera la tendenza tipica di Teofrasto verso una risoluzione dei problemi in senso fisico e cosmologico e non più in senso prettamente filosofico. I due autori, pur riconoscendo le finalità aporetiche del testo, leggono tra le righe un atteggiamento di pensiero di Teofrasto che va discostandosi dal retroterra accademico e aristotelico, e che apre allo stoicismo.²⁰

Le letture che trovano nell’opera una presa di posizione oltre la semplice esposizione di aporie leggono la *Metafisica* come un’opera antiaristotelica. In particolare, le aporie sui moti dei cieli, sull’azione del Primo Motore e sulla teleologia in natura vengono interpretate come critiche ad alcuni degli aspetti centrali del pensiero metafisico e naturalistico aristotelico, mentre le aporie rivolte a Speusippo, che concepisce un cosmo in cui realtà sensibili e realtà intelleggibili sono separate, e in cui il peggio sopravanza il meglio, vengono lette come la dichiarazione di una visione organicista del cosmo, che prelude allo stoicismo.²¹

Reale sostiene che quest’opera sia la responsabile del declino della metafisica aristotelica all’interno del Peripato. A suo dire, Teofrasto, uomo dalla mentalità prettamente scientifica poco incline alla speculazione filosofica, avrebbe sollevato con intento polemico e demolitorio le aporie contro le tematiche del moto circolare dei cieli, del desiderio dei corpi celesti, della natura e dell’azione del Primo Motore, per ridurle a questioni di mera fisica, astronomia e cosmologia.²² Le altre tematiche della *Metafisica* aristotelica, l’ontologia e l’usiologia, secondo lo studioso, vengono completamente obliate da Teofrasto, a causa del suo interesse verso questioni fisiche e della sua indifferenza verso tematiche puramente speculative.²³

20. Cfr. TEOFRASTO 1929, pp. XXIII-XV. Per l’espressione “aporematic throughout”, cfr. TEOFRASTO 1929, p. XIX.

21. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 29-77 e 135-161, RAALTE 1988, pp. 189-215, TEOFRASTO 1993b, pp. 23-33, BOTTER 1999, pp. 41-62.

22. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 11-12

23. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 140-146. Dal momento che le aporie di Teofrasto si rivolgono contro le teorie aristoteliche più mature, a detta dello studioso la *Metafisica* teofrastea è un’opera tarda, composta durante gli ultimi anni di vita dello Stagirita (cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 103- 135). Di parere opposto lo studioso francese Devereux (DEVEREUX 1988, pp. 167- 188), secondo cui la *Metafisica* di Teofrasto è rivolta soltanto verso le tematiche di *Metafisica* Λ perché entrambe le opere sono giovanili e legate al

Inoltre, secondo Reale, l'aporia sulla teleologia è indice della tendenza di Teofrasto a spogliare l'indagine fisica da qualsiasi risvolto filosofico, come la teoria aristotelica su un ordine teleologicamente orientato dei processi naturali.²⁴

Su una posizione simile si pone la lettura di Barbara Botter, secondo cui in questo scritto Teofrasto manifesta posizioni antiaristoteliche sul ruolo del Motore Immobile, la cui importanza per il moto dei Cieli viene ridimensionata, e sul finalismo cosmico, su cui Teofrasto torna su posizioni platonico-accademiche già abbandonate da Aristotele.²⁵

Van Raalte offre una lettura in positivo delle aporie: secondo la studiosa, dalla *Metafisica* emerge una visione del cosmo come totalità organica.²⁶ La studiosa argomenta la sua posizione a partire dall'esordio dell'opera teofrastea, dove il filosofo sostiene che sia più ragionevole supporre che il tutto non sia episodico e che tra principi primi e realtà sensibili esista una forte comunanza (*κοινωνία*) e connessione (*συναφή*).²⁷ Secondo van Raalte, il cosmo teofrasteo è una struttura non episodica (*μη ἐπεισοδιῶδες*), in cui ogni realtà – anche quelle più disordinate e meno strutturate (*πολυχουστέρα και ἀτακτοτέρα*), come le piante o gli esseri inanimati –, si inserisce organicamente in una totalità, fondata sulla *κοινωνία* e sulla *συναφή* tra le parti.²⁸ Le parti, pertanto, assumono un significato e un ruolo solo se inserite nella totalità cui appartengono. Per questo, ad uno sguardo poco profondo il cosmo appare come una realtà che poggia sui contrari e in cui il peggio sopravanza il meglio: senza vedere le interconnessioni reciproche tra i costituenti dell'universo, e la loro funzione in relazione al tutto, non risulta evidente la perfezione organicistica del cosmo,

periodo di frequentazione dell'Accademia, precedente allo sviluppo delle tematiche trattate nei libri centrali della *Metafisica*.

24. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 151-161. Ellis suggerisce maggiore cautela interpretativa (ELLIS 1988, pp. 216-220).

25. Cfr. BOTTER 1999, pp. 41-62.

26. Cfr. RAALTE 1988, pp. 189-215; TEOFRASTO 1993b, pp. 23-33.

27. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 4a9-17.

28. Cfr. RAALTE 1988, pp. 192-193. Sharples si trova su posizioni analoghe, anche se precisa che l'idea di un cosmo come tutto organico si ritrova anche in Aristotele (D. SHARPLES 1996, p. 389 e R. W. SHARPLES 1998, pp. 228-229).

che sembra pertanto privo di organizzazione e strutturazione.²⁹ È alla luce di questa teoria che van Raalte legge l'aporia sulla teleologia. La *συναφή* tra gli enti naturali che concorrono a costituire il cosmo è, infatti, secondo la studiosa, di natura non teleologica.³⁰ In un'ottica organicista, il finalismo naturale è infatti volto al benessere della totalità, non delle parti. Pertanto, eventi naturali la cui finalità sfugge ad una considerazione non organicista, assumono senso se li si considera come manifestazioni di una teleologia superiore, che riguarda il cosmo nella sua totalità.³¹ Inoltre, alcuni eventi naturali difficilmente inseribili all'interno di una considerazione finalistica del cosmo sono semplicemente dei *συμπτώματα*, effetti secondari e collaterali di fenomeni rilevanti, che sfuggono alla teleologia, ma non compromettono il funzionamento dell'universo.³² Secondo questa chiave di lettura, l'opera consiste in un vero e proprio *dialogue intérieur*, in cui Teofrasto pone a se stesso delle aporie inerenti questioni difficili da dirimere, per analizzarle e farne scaturire la sua posizione personale.³³ Secondo la studiosa, le teorie che emergono da quest'opera sono sintomo di una forte maturità riflessiva, nutrita dai dibattiti Accademici, ma anche dalle discussioni con Aristotele e con gli altri studiosi del Peripato: perciò, van Raalte propone per lo scritto una datazione tarda.³⁴

29. Cfr. RAALTE 1988, pp. 191-193. La studiosa si riferisce qui a Teofrasto, *Metafisica*, 7a9-10, 8a22, 11b11-12, e 11a19-26. Su questo punto, cfr. anche TEOFRASTO 1993b, pp. 30-33.

30. Cfr. RAALTE 1988, p. 192. ELLIS 1988, pp. 220-222 solleva alcuni dubbi sulla lettura di van Raalte, ritenendola congetturale.

31. Cfr. RAALTE 1988, pp. 191-192. Per gli esempi di Teofrasto, cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 10b21-11a1.

32. Cfr. RAALTE 1988, pp. 192-193. L'espressione *συμπτώματα* si trova in Teofrasto, *Metafisica*. 10b19.

33. Cfr. TEOFRASTO 1993b, p. 3.

34. Cfr. TEOFRASTO 1993b, p. 25. Di diversa opinione TEOFRASTO 2010, pp. 3-9, secondo cui le aporie sollevate da Teofrasto riguardano esclusivamente tematiche dibattute nell'Accademia. Egli propone per l'opera una datazione alta, supponendo che essa sia stata scritta tra gli anni di frequentazione dell'Accademia e la permanenza ad Asso, quindi tra il 347 e il 345. Per dimostrarlo, Gutas sottolinea che alcune aporie sono state risolte da Aristotele. Ad esempio, l'aporia sollevata da Teofrasto in *Metafisica* 5b7-10, viene risolta da Aristotele in *De anima*, Γ10, 433b13-28 (cfr. TEOFRASTO 2010, pp. 285-290). L'aporia sollevata in 5b10-6a5, è risolta da Aristotele in *De generatione et corruptione* B10, 336b25-337a7 (TEOFRASTO 2010, pp. 293-299), ma anche, a mio avviso, in *De caelo* B12, 292a24-b25. Ancora, lo studioso cita LAKS, MOST e RUDOLPH

La maggior parte degli interpreti è però propensa a considerare l'aporia come il fine ultimo dello scritto teofrasteo. Da questo punto di vista, l'interesse di Teofrasto non sarebbe quello di esprimere un parere personale attraverso l'impiego di una cornice aporetica, né criticare polemicamente le teorie aristoteliche, ma piuttosto evidenziare a se stesso e ai suoi studenti alcuni nodi problematici da indagare più a fondo.³⁵ Secondo questa linea di pensiero, l'aporetica teofrastea avrebbe quindi una finalità prettamente euristica.³⁶ L'indagine a partire dalle analisi di difficoltà e problemi teorici era infatti tipica della ricerca nel Peripato fin dai tempi di Aristotele.³⁷ Come notano Gutas e Repici, questo impiego delle aporie da parte di Teofrasto ricalca l'uso che ne viene fatto da Aristotele nei *Topici* e nel libro B della *Metafisica*.³⁸

1988, pp. 224-233, che riporta alcuni esempi di aporie teofrastee inerenti fenomeni naturali che sfuggono alla teleologia, risolti da Aristotele nel *De partibus animalium* e nel *De generatione animalium*. Da questi rilievi, e dalla tesi di Reale e Devereux secondo cui Teofrasto non prende in considerazione tematiche aristoteliche dei libri centrali della *Metafisica*, Gutas ne deduce che lo scritto teofrasteo è anteriore rispetto a *Metafisica* ΓΖΗΘ, *De generatione et corruptione*, *De anima*, *De partibus animalium*, *De generatione animalium*, opere scritte dopo il ritorno dei due filosofi ad Atene. Per tali ragioni, egli suppone che l'opera di Teofrasto sia stata scritta tra l'ultimo periodo di frequentazione dell'Accademia e il viaggio ad Asso, quindi tra il 347 e il 345 a.C. (TEOFRASTO 2010, pp. 3-9).

35. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 16-17; TEOFRASTO 1929, p. XIX; ELLIS 1988, pp. 219-222; TEOFRASTO 1993a, pp. XVIII-XX; TEOFRASTO 2010, pp. 32-38; D. SHARPLES 1996, pp. 388-389 e R. W. SHARPLES 1998, pp. 228-229.

36. Cfr. TEOFRASTO 2010, pp. 32-36; TEOFRASTO 2013, pp. 18-21.

37. Cfr. D. SHARPLES 1996, p. 387. L'usanza di discutere le difficoltà teoriche come motore della ricerca è testimoniata dalla presenza di un'opera peripatetica dalla difficile attribuzione, *Problemata*, nella quale vengono sollevate numerose questioni su molti argomenti tipici delle indagini nel Liceo – si tratta di medicina, fisiologia, voce e musica, botanica, meteorologia -, utilizzando costantemente l'interrogativa diretta introdotta dall'espressione διὰ τί (perché?). Su quest'opera, cfr. ARISTOTELE 2015, pp. V-XL. In particolare, cfr. ARISTOTELE 2015, p. VI: "Proprio lo schema adottato di domanda e risposta, anch'essa dubitativa, l'insistenza e l'indagine sulle cause inseriscono pienamente quest'opera nell'ambito della filosofia aristotelica, e ne fanno un documento del tipico modo in cui si è espressa la tendenza greca alla speculazione."

38. Cfr. TEOFRASTO 2010, pp. 32-38; TEOFRASTO 2013, pp. 16-19. Cfr. anche TEOFRASTO 1964, pp. 78-102.

3. L'indagine aporetica e diaporetica tra Aristotele e Teofrasto

La posizione delle aporie da parte di Teofrasto serve a indicare i problemi da risolvere. La risoluzione delle aporie prevede un momento iniziale, la posizione dei problemi, cui segue un'esposizione analitica volta a ripercorrerle seguendone il percorso teorico: si tratta della fase diaporetica. Se le aporie vengono ripercorse correttamente, e si individua così il percorso verso la risoluzione, si giunge allo scioglimento del nodo problematico.³⁹ Dato che, come molti sostengono, la *Metafisica* teofrastea non prevede una risoluzione in positivo delle aporie, in quest'opera vengono affrontati soltanto il momento aporetico e diaporetico. Nonostante la mancanza del momento risolutivo, sembra che Teofrasto rispetti la descrizione offerta da Aristotele nell'apertura del libro B della *Metafisica* sul percorso di scioglimento dell'aporia. Aristotele, infatti, afferma che: “Per la scienza ricercata, è necessario dapprima che noi percorriamo le questioni su cui bisogna innanzitutto sollevare le difficoltà [ἀπορῆσαι]: tali sono quei problemi su cui alcuni si sono pronunciati in maniera contrastante e, oltre a questi, i problemi a cui è capitato di essere trascurati. Per coloro che vogliono sciogliere le aporie [εὐπορῆσαι], è necessario affrontare i problemi [διαπορῆσαι] in maniera adeguata: infatti la soluzione finale delle difficoltà [εὐπορία] è lo scioglimento [λύσις] delle aporie trovate [ἀπορουμένων] precedentemente e, d'altra parte, non è possibile che sciolga un nodo chi lo ignora, e l'aporia del pensiero rende evidente questa stessa [aporia] della cosa; infatti, in quanto è in aporia [ἀπορεῖ], gli capita di trovarsi assai simile a coloro che sono legati: infatti per entrambi è impossibile procedere in avanti”.⁴⁰ Il primo momento dell'indagine, dunque, consiste nell'ἀπορεῖν, la corretta identificazione e posizione dei problemi. Per giungere all'εὐπορεῖν, ovvero alla λύσις dei problemi, è necessa-

39. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 19-22. Sul moto triadico del processo aporetico, cfr. AUBENQUE 1961, p. 4; CLEARY 1995, pp. 201-213; CRUBELLIER e LAKS 2009, pp. 4-7.

40. Cfr. Aristotele, *Metafisica* B, 995a24-33. Ove non altrimenti indicato, la traduzione è mia. Per una trattazione dell'incipit di *Metafisica* B, cfr. CRUBELLIER e LAKS 2009, pp. 25-38.

rio affrontare un momento intermedio, il διαπορεῖν, l'esposizione e la trattazione analitica delle aporie.⁴¹

La *Metafisica* teofrastea affronta le prime due fasi. Per quel che riguarda il momento aporetico, Teofrasto solleva le sue aporie utilizzando spesso formule dubitative, quali ἀπορέω, ἀπορία, ἄπορον, ζητεῖ λόγον σκέψιν, ποῖος, πῶς, τίς, τίνος ἔνεκα, διὰ τί, μέχρι πόσου, e altre.⁴² Per ogni difficoltà sottolineata, egli compie una breve esposizione analitica, espletando così la fase diaporetica della sua trattazione. Infatti, quasi tutte le aporie ricevono un piccolo commento, che può consistere o nel riconoscimento della posizione più ragionevole tra le due a confronto – introdotto da espressioni quali εὐλογώτερον, εὐλόγως -, o nella confutazione delle tesi sostenute da altri pensatori.⁴³

Approfondiamo la questione inerente la fase diaporetica dell'indagine.

Alla fine del secondo paragrafo del primo libro dei *Topici*, Aristotele fornisce una definizione operativa della dialettica come tecnica dell'indagine filosofica, interessante per la comprensione del processo aporetico e diaporetico: la dialettica è utile “per le scienze inerenti la filosofia, poiché essendo in grado di affrontare le aporie [διαποροῦσαι] su entrambe [le questioni discordanti], riconosceremo facilmente in ognuna il vero e il falso. È inoltre utile per i primi tra i principi [τὰ πρῶτα τῶν ἀρχῶν] inerenti ciascuna scienza. Infatti, dai principi propri della scienza considerata è impossibile dire qualcosa su di essi, poiché tali principi sono i primi tra tutte le cose, ed è necessario parlare di essi tramite le opinioni comuni generalmente ammesse [ἐνδόξων] su di essi”.⁴⁴ Per Aristotele, quindi, il processo dialettico è fondamentale per l'indagine diaporetica: l'analisi e il confronto critico delle posizioni in esame è necessario per individuare il vero e il falso nelle opinioni contrapposte dialetticamente, ciascuna delle quali presenta aspetti

41. Sull'importanza e le difficoltà dei tre momenti, corretta posizione dei problemi [ἀπορεῖν], ripercorrimo critico [διαπορεῖν], risoluzione [εὐπορεῖν], cfr. Aristotele, *Metafisica* B1, 996a 15-17. Cfr. anche CLEARY 1995, pp. 201-203.

42. Per un elenco esaustivo delle espressioni dubitative utilizzate da Teofrasto, cfr. TEOFRASTO 2010, p. 39, nn. 62-64.

43. Per un'analisi del momento aporetico e diaporetico nella *Metafisica* teofrastea, cfr. TEOFRASTO 2010, pp. 32-36 e TEOFRASTO 2013, pp. 16-29.

44. Aristotele, *Topici* A2, 101a34-b2. Sulla questione dei principi, cfr. WIELAND 1970, pp. 126-139 e LASPIA 2015, pp. 15-23.

problematici. Come individuare le questioni su cui nascono le aporie? Secondo Aristotele, i problemi da affrontare diaporeticamente sono quelli su cui esistono opinioni generalmente ammesse [ἐνδοξα] contrastanti e opposte. La analisi delle aporie, dunque, deve procedere a partire da un confronto dialettico degli ἐνδοξα inerenti un determinato problema. Nei *Topici*, Aristotele fornisce una definizione di ἐνδοξα: “Le opinioni generalmente ammesse sono quelle che appaiono verosimili a tutti, alla maggioranza, o ai saggi, e, tra questi, o a tutti, o alla maggioranza, o ai più famosi e rinomati”.⁴⁵

Dopo il riconoscimento degli ἐνδοξα da analizzare, l’indagine procede mettendo dialetticamente a confronto le opinioni contrapposte, secondo un procedimento che Aristotele chiama “sillogismo dialettico”, essenziale nel processo risolutivo dell’aporia.⁴⁶ Infatti, se due ἐνδοξα inerenti uno stesso problema sono tra loro contraddittori e presentano una uguale cogenza teorica, l’aporia non viene risolta e le tesi appaiono ugualmente insufficienti alla risoluzione della questione: si produce, quindi una situazione aporetica di scacco concettuale.⁴⁷

Per risolvere questa situazione di *impasse* teorica, serve dunque continuare l’indagine a partire dal discernimento di ciò che è vero e di ciò che è falso nelle opinioni analizzate. Bisogna adesso fare una precisazione terminologica. Nel libro ottavo dei *Topici*, Aristotele introduce il termine “aporema” [ἀπόρημα] definendolo come il “sillogismo

45. Aristotele, *Topici* A1, 100b 21-23. Sul ruolo degli ἐνδοξα nel processo conoscitivo, cfr. OWEN 1961, pp. 83-103. Cfr. anche Aristotele, *Topici* A 10, 104a 3-12.

46. Cfr. Aristotele, *Topici* A 1, 100a30-31: “Dialettico è quel sillogismo che inferisce a partire da opinioni generalmente ammesse”.

47. Cfr. Aristotele, *Topici* Z 6, 145b b17-18: “Sembrirebbe che l’uguaglianza di ragionamenti contrapposti sia l’elemento produttivo dell’aporia”. Per un commento del passo, cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 22-23. Per queste tematiche, cfr. TEOFRASTO 2010, pp. 33-35. Sul ruolo degli ἐνδοξα ai fini del processo diaporetico, cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea* H1, 1145b2-7: “Bisogna, come per gli altri casi, tenendo fermo i fenomeni e interrogandosi diaporeticamente, mostrare innanzitutto tutte le opinioni generalmente ammesse su queste passioni, o, se no, almeno la maggior parte e le principali: infatti se le difficoltà vengono sciolte, e le opinioni ammesse vengono superate, la dimostrazione sarà sufficiente”. Cfr. anche CLEARY 1995, pp. 203-205 per l’importanza dell’analisi dialettica delle opinioni per una corretta esposizione delle aporie e CLEARY 1995, pp. 205-225 per alcuni esempi pratici della tecnica di indagine aristotelica su alcune aporie di *Metafisica* B.

dialettico della contraddizione".⁴⁸ Dunque, l'aporema è la difficoltà che nasce dalla contrapposizione dialettica di ragionamenti opposti, mentre l'aporia è il nodo concettuale su cui si sta ragionando, l'oggetto della contesa dialettica che rimane problematico.⁴⁹ Nel libro B della *Metafisica*, Aristotele chiama ἀπορήματα le difficoltà analizzate, che vengono esposte in maniera dialettica.⁵⁰ Egli affronta ciascuna aporia presentando due opinioni opposte, ma equivalenti come forza teorica, senza esprimere preferenze, e mettendo in luce la situazione di stallo prodotta dal contrasto di vedute. Le teorie che vengono messe a confronto sono desunte dalla filosofia naturalistica presocratica, da Platone e dal platonismo, e ancora da nuovi concetti che lo Stagirita andava sviluppando.⁵¹ Lo Stagirita non tenta di risolvere qui i problemi, ma si limita ad esporli analiticamente, rimandando la fase dell'εὐπορεῖν ad un momento successivo. Il libro delle aporie ha quindi una funzione aporetica e diaporetica, e una struttura espositiva aporematica e diaporematica, propedeutica alla successiva risoluzione dei problemi qui evidenziati.

Reale sostiene che il libro B servisse all'identificazione dialettica di tutti i problemi a cui il resto dell'opera avrebbe cercato di dare una risposta.⁵² A suo dire, una funzione analoga doveva rivestire la *Metafisica* di Teofrasto.⁵³ Su questo punto non ci si può esprimere con certezza. Sembra verosimile supporre che Teofrasto abbia sollevato le aporie per indicare a se stesso e ai suoi allievi i problemi fino a quel momento privi di risoluzione da continuare ad indagare, secondo

48. Cfr. Aristotele, *Topici* Θ 11, 162a17.

49. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 23-24. In Aristotele, *Analitici Secondi* B 6, 92B27-31 leggiamo un esempio di aporema: "Lo stesso aporema [vale] per entrambi, per chi dimostra tramite procedimento diairetico, e per chi dimostra mediante un tale sillogismo: perché l'uomo sarà animale bipede terrestre, ma non animale e terrestre?". Sulla questione, cfr. TEOFRASTO 2013, p. 42, n.45.

50. Cfr. Aristotele, *Metafisica* Γ 2, 1004a 31-34: "È evidente dunque – come si è detto nel libro delle aporie – che tenere un discorso su queste cose e sulla sostanza è [compito] di una sola [scienza] (questo era uno dei [problemi] nei [libri sugli] aporemi". Cfr. anche Aristotele, *Metafisica* M 2, 1077b39-1077a1: "Inoltre, come è possibile sciogliere quelle [difficoltà] che abbiamo attraversato nei [libri degli] aporemi?". Sulla dialettica come tecnica di indagine in *Metafisica* B, cfr. CLEARY 1995, pp. 199-225.

51. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 84-86.

52. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 78-87.

53. Cfr. TEOFRASTO 1964, p. 87.

una tecnica tipica dell'indagine peripatetica, impiegata ad esempio nei *Problemata*.⁵⁴ Il fine delle aporie di Teofrasto sarebbe euristico e orientativo delle successive indagini nella scuola.⁵⁵ In ogni caso, sembra evidente che Teofrasto abbia esposto le sue aporie utilizzando la tecnica aristotelica impiegata in *Metafisica* B. Vediamo meglio perché.

Teofrasto espone le difficoltà, e le ripercorre dialetticamente analizzando i problemi secondo un duplice punto di vista.⁵⁶ Egli mette a confronto tesi nate dalle discussioni accademiche, ma anche tesi legate all'aristotelismo che presentano contraddizioni al loro interno, o che sembrano in opposizione a fatti desunti dall'esperienza.⁵⁷ Appartengono al primo gruppo soprattutto le aporie inerenti la problematica dei principi.⁵⁸ Teofrasto le espone presentando due opposte possibili risoluzioni offerte in accademia, e ragiona dialetticamente e diaporematicamente su di esse senza offrire un suo esplicito punto di vista. Egli ammette in alcuni casi la maggiore ragionevolezza di una delle due tesi, senza offrire una reale soluzione alla questione.⁵⁹

Teofrasto espone in modo diaporematico tali aporie, citando spesso i nomi dei filosofi da cui ha tratto le opinioni opposte, come Speusippo, Senocrate, Platone e i Platonici in genere, ma anche i pitagorici Archita ed Eurito, e un Estieo, di problematica identificazione.⁶⁰ Talvolta egli non nomina esplicitamente i pensatori da cui ricava gli ἐνδοξα posti

54. Cfr. ARISTOTELE 2015, pp. X- XI.

55. Questo potrebbe essere il motivo per cui lo scolio sostiene che l'opera consista in una trattazione preliminare di aporie [προδιαπορίαι].

56. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 97-102 e TEOFRASTO 2013, pp. 16-29.

57. Cfr. TEOFRASTO 1964, p. 98.

58. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 4a 2-9, 4a 9-17, 4a 17-5a 13, 6a 15-b22, 6b 23-7b 8, 11a 18-12a 2. Per una analisi dei dibattiti accademici sul tema dei principi primi, cfr. ISNARDI PARENTE 1979, pp. 11-70, per quel che riguarda Speusippo, 71-123 per Senocrate, 132- 141 per Eudosso, e BONAZZI 2015, pp. 5- 30. Sui legami tra le aporie di Teofrasto e i dibattiti accademici, cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 31-36, 58-60, 65-66, 97-98, TEOFRASTO 1993a, pp. XXV-XXVII, 27-31, 37, 43-50, 59-62, 67-69, 82-87, TEOFRASTO 1993b, pp. 11-13, 25-33, 69-163, 250-329, 539-587, TEOFRASTO 2010, pp. 6-9, 248-270, 300-342, 386-395, TEOFRASTO 2013, pp. 16-29, 82-110, 150-184, 304-319. Tutti gli studiosi sottolineano comunque i riferimenti aristotelici alle questioni.

59. Questo avviene nel caso delle prime tre aporie, e nell'aporia inerente la questione del rapporto tra male e bene, tra forma e materia nel cosmo, nella quale Teofrasto critica Speusippo per aver sostenuto tale tesi (11a 18-25).

60. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 6a 15- b22. Sulla figura di Estieo, cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 162- 163.

in contrapposizione, ma attribuisce le tesi a dei generici “alcuni” [ὡς τινές φασιν, ὥσπερ ὅσοι φησίν, οἱ μὲν... οἱ δέ].⁶¹

Un secondo gruppo di aporie può essere collegato a tematiche aristoteliche. Questo può essere a sua volta suddiviso in due sottocategorie: le due tesi opposte sono desunte o da problematiche interne all'aristotelismo, o da teorie aristoteliche che entrano in contrasto con la realtà empirica. A questo gruppo appartengono le aporie inerenti l'ἔφεσις dei corpi celesti, l'οἰκειῶς τρόπος della conoscenza, la teleologia.⁶²

Come nel caso del primo gruppo, anche qui Teofrasto procede esponendo le varie aporie in forma diaporematica, contrapponendo dialetticamente due tesi opposte, ma in maniera meno evidente: se prima, infatti, Teofrasto opponeva due tesi formulate da esponenti diversi dell'Accademia, adesso egli si sta riferendo a dottrine che provengono da un solo pensatore. Inoltre, Teofrasto non nomina mai Aristotele, anche se il riferimento a questioni sollevate dallo Stagirita resta evidente. Pertanto, la metodologia dialettica nell'esposizione di queste aporie rimane implicita e meno facilmente identificabile. Tuttavia, ritengo che anche questo gruppo proceda diaporeticamente contrapponendo due tesi opposte.

Il secondo sottogruppo di aporie, che contrappone una tesi aristotelica e una desunta dall'esperienza empirica, presenta meno difficoltà, dal momento che è più facile identificare le tesi che si contrappongono, anche se la struttura diaporematica rimane implicita. Teofrasto presenta le aporie in forma dubitativa, ponendo in contrasto una teoria aristotelica, e mostrando successivamente dei controesempi che vanno in direzione contraria.

L'aporia inerente la contrapposizione tra un unico Motore Immobile e la pluralità dei moti degli astri è esposta in tal modo: posizione dell'aporia riguardante il desiderio delle stelle e i loro moti, introdotta mediante la formula λόγου δεῖται (“è necessario un discorso su”); esposizione diaporetica delle difficoltà che spingono a evidenziare il problema, introdotta dalla congiunzione ἐπειδὴ (“dal momento che”);

61. cfr. rispettivamente Teofrasto, *Metafisica*, 4a 4, 6b 25-27, 7a 6-7.

62. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 5a14-21, 5a21-23, 5a23-28, 5a28-b10, 5b10-26, 5b26-6a5, 6a5-15, 7b9-8a7, 8a8-20, 8a21-b9, 8b10-9a9, 9a10-b1, 9b1-24, 9b24-10a21, 10a22-11a18.

trattazione diaporematica del problema, tramite l'esposizione dialettica delle due tesi contrapposte, introdotte utilizzando il periodo ipotetico, e ponendo nella protasi la dottrina aristotelica dell'unico motore ("εἴτε γὰρ ἓν τὸ κινουῦν": "se infatti il motore è unico"), e nella protasi le contraddizioni rispetto all'osservazione empirica della realtà ("ἄτοπον τὸ μὴ πάντα τὴν αὐτήν": "è strano che non [abbiano tutte] la stessa [traslazione]"); un secondo periodo ipotetico che enuclea le contraddizioni che derivano dal capovolgimento della tesi aristotelica, introdotto dalle congiunzioni "εἴτε ... ὥστε" ("se... allora": "se invece è diverso per ciascun [astro] e i principi sono molteplici, allora non è affatto evidente l'armonia del loro dirigersi verso il desiderio migliore").⁶³

Nella seconda aporia di questo sottogruppo, Teofrasto contrappone le tesi degli astronomi, desunte dalla loro osservazione dei moti celesti, e la tesi aristotelica di cui sopra, in contrasto con le dottrine dell'astrologia tradizionale. Essa si sviluppa in tal modo: posizione dell'aporia mediante l'espressione ζητεῖ λόγον ("si cerchi una spiegazione discorsiva") ed enucleazione del problema in esame mediante la preposizione κατά ("circa"); trattazione diaporematica mediante evidenziazione di una tesi considerata insufficiente ("infatti questo non è compito degli astronomi"), rispetto ad un'altra tesi sullo stesso argomento, ripresa dalla precedente aporia e ora sottintesa, la tesi aristotelica sui moti degli astri.⁶⁴ Anche questa aporia, dunque, è affrontata in forma diaporematica, anche se implicitamente.

Infine, l'aporia sulla teleologia presenta una struttura facilmente schematizzabile, poiché è costituita in gran parte da esempi e da domande poste in forma interrogativa diretta. Anche questa aporia comincia dalla presentazione immediata del problema, tramite l'uso della preposizione ὑπέρ, che introduce l'argomento in esame, costituito dalla tesi aristotelica ("Sul [fatto che] tutto [sia] in funzione di qualcosa e nulla invano"). A ciò segue l'esplicita posizione della difficoltà ("ὁ ἀφορισμὸς οὐ ῥᾶδιος": "la definizione non è facile"), motivata dalla

63. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 5a14-21. Su questa aporia, cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 93, 98; TEOFRASTO 1993b, pp. 164-176; TEOFRASTO 1993a, pp. 34-35; TEOFRASTO 2010, pp. 273-278; TEOFRASTO 2013, pp. 110-119.

64. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 5a21- 23. Su questa aporia, cfr. TEOFRASTO 1964, p. 93; TEOFRASTO 1993b, pp. 176-179; TEOFRASTO 1993a, p. 35; TEOFRASTO 2010, pp. 278-280; TEOFRASTO 2013, pp. 119-121.

tesi dialetticamente contrapposta desunta dall'esperienza, introdotta da una congiunzione causale sottintesa (“[dal momento che] alcune cose non sembrano stare così, ma alcune [sembrano avvenire] in modo accidentale, altre per qualche necessità”).⁶⁵ La struttura iniziale dell'aporia è dunque la seguente: presentazione della tesi aristotelica; esplicitazione della difficoltà; presentazione della tesi contrapposta. Alla posizione del problema seguono alcuni esempi volti ad avvalorare la tesi tratta dall'esperienza, sul fatto che non ogni cosa sembra avvenire in vista di altro. Tali esempi sono presentati in forma interrogativa diretta o indiretta, tramite l'uso di particelle interrogative quali “τίνος γὰρ ἔνεκα;” (“in vista di cosa?”), o da espressioni dubitative quali “τίνος ἔνεκα ταῦτα ζητήσκειν ἄν τις” (“si potrebbe indagare in vista di cosa siano queste cose”), “αὐτὸ γὰρ τοῦτο ἄπορον” (“questa stessa cosa infatti è aporetica”).⁶⁶ Veniamo adesso al primo sottogruppo di aporie, legate a problemi e contraddizioni interne all'aristotelismo. La struttura diaporematica di queste aporie non è facilmente individuabile, soprattutto per quelle inerenti la conoscenza, proprio a causa del fatto che ci si riferisce a problematiche interne al pensiero di un solo autore. Tuttavia, la contrapposizione dialettica di due tesi opposte risulta presente.

La struttura espositiva dei problemi è per questo sottogruppo molto lineare, soprattutto per quel che riguarda le aporie sul desiderio delle stelle. Teofrasto ricorre molto spesso a formule dubitative, che gli servono per porre il problema. Tra queste ricordiamo “τις ἐπιζητήσειεν διὰ τι” (“si potrebbe ricercare perché”), “πρότερον ζητήσειεν ἄν τις πῶς” (“dapprima si potrebbe cercare come”), “ἄν τις ἴσως ἀπορέσειεν” (“si potrebbe forse essere in aporia”), “ἄτοπον δὲ καὶ τὸ ἕτερον λεχθὲν” (“è strana anche l'altra affermazione”), “δόξειεν δ' ἄν καὶ τοῦτ' ἔχειν ἀπορίαν” (“potrebbe sembrare che anche questo contenga un'aporia”).⁶⁷

Per quel che riguarda l'aspetto diaporematico della trattazione, Teofrasto presenta le tesi contrastanti ricorrendo a due espedienti principali, spesso usati in correlazione: il periodo ipotetico e la coor-

65. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 10a22-27. Sulla seguente aporia, cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 99-102; TEOFRASTO 1993b, pp. 485-554; TEOFRASTO 1993a, pp. 74-84; TEOFRASTO 2010, pp. 371-392; TEOFRASTO 2013, pp. 262-304.

66. Cfr. rispettivamente Teofrasto, *Metafisica*, 10a28, 10b23-24, 10b24.

67. Cfr. rispettivamente Teofrasto, *Metafisica*, 5b11, 5b19, 6a6, 7b24, 8a21.

dinazione disgiuntiva. Egli introduce spesso la tesi aristotelica sulla questione in esame nella protasi, e manifesta nell'apodosi le conseguenze contraddittorie o aporetiche di tale tesi, creando in tal modo un'opposizione tra la tesi e le conseguenze.⁶⁸ Altre volte, si serve semplicemente di particelle disgiuntive e avversative - quali "δέ"; ἀλλά", "ἢ πλὴν οὐχ" ("a meno che non") -, per opporre alla tesi aristotelica una contraddizione.⁶⁹ E ancora, egli combina spesso l'ipotetica con la avversativa, introducendo nella protasi la tesi di Aristotele, nell'apodosi le conseguenze, non necessariamente contraddittorie, e nella avversativa una tesi che, in correlazione con le conseguenze espresse nell'apodosi, indebolisce la tesi posta inizialmente.⁷⁰

In definitiva, dunque, sembra verosimile ritenere che Teofrasto abbia seguito le indicazioni aristoteliche circa lo svolgimento di una ricerca dialettica: ha infatti sollevato le aporie a partire dal reperimento degli ἐνδοξα sull'argomento, li ha messi dialetticamente a confronto, ne ha mostrato le difficoltà. In tal modo, egli ha affrontato la fase aporematica e diaporematica della ricerca.

Teofrasto si attiene anche all'indicazione aristotelica secondo cui non tutte le opinioni sono ἐνδοξα, ma soltanto quelle accettate dai più, dai saggi e, tra questi, o dalla maggioranza, o dai più noti: infatti, egli chiama in causa qui ἐνδοξα tratti o dai saggi, come Platone, Speusippo, Senocrate e altri accademici non nominati, i pitagorici Archita ed Eurito, Estio, e Aristotele, oppure dalle evidenze intuitive accettate dai più.

Per introdurre le aporie in esame da esporre diaporematicamente, Teofrasto si serve di diverse espressioni dubitative, che servono a mettere in risalto su quale difficoltà sta concentrando le sue attenzioni. In tal modo, egli rispetta l'indicazione aristotelica circa l'importanza

68. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 6a5- 15, 7b9- 8a7. Cfr. TEOFRASTO 1964, p. 98; TEOFRASTO 1993b, pp. 242-249, 330-361; TEOFRASTO 1993a, pp. 41-43, 54-56; TEOFRASTO 2010, pp. 299-303, 338-342; TEOFRASTO 2013, pp. 147-150, 184-196.

69. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 5a23-28, 8b10-9a9, 9a10-b1, 9b1-24. Cfr. TEOFRASTO 1964, p. 98; TEOFRASTO 1993b, pp. 179-189, 393-428, 428-443, 443-464; TEOFRASTO 1993a, pp. 35-37, 62-67, 67-69, 69-72; TEOFRASTO 2010, pp. 281-286, 349-356, 356-362, 362-368; TEOFRASTO 2013, pp. 121-127, 210-239, 239-251, 247-257.

70. Cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 5a28-b10, 5b10-26, 5b26-6a5, 9b24-10a21. Cfr. TEOFRASTO 1964, pp. 98-102, 151-161; TEOFRASTO 1993b, pp. 189-220, 220-236, 236-241, 464-484; TEOFRASTO 1993a, pp. 37-39, 39-40, 40-41, 69-74; TEOFRASTO 2010, pp. 285-290, 290-293, 293-299, 365-371; TEOFRASTO 2013, pp. 127-135, 135-144, 144-147, 257-262.

di una corretta evidenziazione dei problemi, realizzando così la fase dell'ἀπορεῖν.

Una volta messo in evidenza il problema, egli lo ripercorre, cercando di dare una giustificazione al perché esso costituisca effettivamente un'aporia. Dato che la sua indagine è basata sul confronto dialettico di ἐνδοξα opposti su una stessa difficoltà, e il suo ripercorrimento diaporetico si basa proprio sull'opposizione delle due tesi, allora la sua è un'indagine diaporematica.

Teofrasto, quindi, sembra rispettare il metodo di indagine aristotelico, a partire dal reperimento degli ἐνδοξα, fino alla loro indagine diaporematica ai fini di una corretta risoluzione delle aporie.⁷¹

L'opera manca del momento risolutivo, la fase dell'εὐπορεῖν: lo scritto verosimilmente doveva servire soltanto a porre i problemi, analizzandoli diaporematicamente tramite il confronto critico delle opinioni autorevoli, ai fini di una successiva risoluzione, presumibilmente affidata alle indagini degli allievi e dei collaboratori. Le aporie, dunque, non dovevano avere una funzione polemica, ma dovevano servire come motore per ulteriori indagini finalizzate all'εὐπορεῖν. Questo sembra trapelare da alcuni indizi testuali forniti da Teofrasto, il quale, pur non affrontando la fase della risoluzione delle aporie, sembra suggerire una possibile direzione per lo scioglimento delle difficoltà. Vediamo brevemente perché.

Per uscire dall'aporia, è necessario pervenire ad una conoscenza esaustiva del fenomeno che comporta la difficoltà: secondo Aristotele, ciò avviene scoprendo le cause dell'oggetto di indagine.⁷² In particolare, per avere un pieno possesso concettuale di un fenomeno, serve conoscerne la cosiddetta causa formale, o essenza - οὐσία, ο τὸ τί ἦν εἶναι.⁷³ La causa nel senso di forma [εἶδος] è il discorso sull'essenza [ὁ λόγος τοῦ τί ἦν εἶναι] dell'oggetto di indagine.⁷⁴ Per uscire dall'aporia, serve dunque cogliere la causa intesa in questo senso, ossia pervenire a un pieno possesso concettuale del λόγος τοῦ τί ἦν εἶναι. Il discorso che

71. Cfr. TEOFRASTO 2013, pp. 24-28

72. Cfr. Aristotele, *Metafisica* A2, 982a28-30, 982b2-4 e 983a11-21. Sulla scoperta della causa come via d'uscita dall'aporia, cfr. Aristotele, *De Caelo* B5, 288a8-9 e *Etica Nicomachea* B3, 1146b7-8.

73. Cfr. Aristotele, *Metafisica* A3, 983a24-26 e *Fisica* B3, 194b17-20.

74. Cfr. Aristotele, *Metafisica* Δ2, 1013a26-29 e *Fisica* B3, 194b26-29.

esprime l'essenza di un ente è la definizione [ὄρος].⁷⁵ Si può pertanto concludere che, secondo Aristotele, per uscire dall'aporia è necessario cogliere la definizione del fenomeno indagato.⁷⁶ Dal momento che Teofrasto non affronta il momento risolutivo, non possiamo affermare con certezza che egli condividesse tale tecnica aristotelica. Bisogna comunque rilevare che l'opera è ricca di indizi testuali a supporto di tale tesi. Infatti, Teofrasto fa più volte riferimento alla necessità di trovare una definizione dei nodi problematici messi in evidenza.⁷⁷ Anche in questo caso, sembra dunque che Teofrasto abbia mutuato la sua tecnica di indagine da Aristotele. Nuovamente, sembra che le aporie servissero come motori di ulteriori indagini, più che come appunti polemici rivolti contro gli Accademici e contro Aristotele.

Il carattere aporetico dell'opera non esclude del tutto che essa lasci trapelare in alcuni momenti il punto di vista dell'autore. In particolare, le suggestioni di van Raalte viste in precedenza non sembrano contrastanti con le finalità aporetiche dello scritto: la stessa posizione delle questioni aporetiche da indagare rivela parzialmente il punto di vista dell'autore. Per esempio, la scelta di mettere in dubbio le teorie di Speusippo sull'essenza matematica della realtà, che porta ad una concezione episodica del cosmo, sembra rivelare che Teofrasto parteggiasse per una concezione integrata e organicistica dell'universo, rivelando ancora una volta il suo legame con le idee dello Stagirita. La stessa scelta terminologica di definire ἐπεισοδιῶδες il cosmo concepito alla maniera di Speusippo non è neutra: Teofrasto si serve di un termine che Aristotele impiega in contesti simili, per connotare negativamente la concezione di chi vede il cosmo in maniera non organicistica, come

75. Cfr. Aristotele, *Topici* A5, 102a1, *Metafisica* Z4, 1030a6-8 e *Metafisica* Z5, 1031a11-12. Sulla questione, cfr. WIELAND 1970, pp. 191-204; LASPIA 2005, pp. 35-48 e 57-61; LO PIPARO 2007, pp. 45-58.

76. Sulla definizione come modo di uscire dall'aporia, cfr. Aristotele, *Etica Eudemia* A 2, 1215a3-7 e 20-21, TEOFRASTO 2013, pp. 20-21, 29-32, 45 nn. 63-64, 265. Sulla conoscenza come dimostrazione e come possesso della definizione, cfr. LENNOX e BOLTON 2010, pp. 129-134.

77. La domanda iniziale si trova in Teofrasto, *Metafisica*, 4a2-3. Teofrasto ribadisce più volte la necessità di trovare una definizione: cfr. Teofrasto, *Metafisica*, 6b26-27, 7b5-6, 9a20, 9a26-27, 10a22-23, 11a2, 11b25.

una serie di eventi occasionali e privi di legame.⁷⁸ Si può supporre che nella formulazione delle aporie egli stesse mettendo in gioco anche la propria visione del cosmo come un tutto organico: questo sarebbe in linea con la teoria di van Raalte secondo cui l'opera costituisce un vero e proprio *dialogue intérieur* dell'autore. Questa rimane comunque una semplice ipotesi.

In conclusione, la *Metafisica* teofrastea appare molto vicina alla trattazione delle aporie da parte di Aristotele, sia nei metodi, sia nelle finalità. Come abbiamo visto, infatti, Teofrasto porta a termine in questo scritto il momento aporetico e diaporetico nella trattazione dialettica delle difficoltà, attenendosi al modello di indagine aristotelico, impiegato ad esempio in *Metafisica* B e descritto in particolare nei *Topici* e negli *Analitici Secondi*. Sembra che le aporie di Teofrasto non abbiano una funzione polemica contro le teorie accademiche e aristoteliche, ma, piuttosto, euristica: sottoponendo all'attenzione dei peripatetici le difficoltà insite in alcune delle più importanti idee filosofiche dei suoi tempi, egli mirava a stimolare l'indagine su di esse, per sottoporle a vaglio critico, senza ignorare i nodi problematici che esse comportavano.

Dalle analisi svolte si può concludere che questo scritto sia molto vicino ad Aristotele, sia nella metodologia impiegata per l'analisi delle aporie, sia nelle stesse finalità dell'indagine aporetica. In conclusione, ritengo che, da come appare e per come ci è pervenuta, non è possibile evincere che la *Metafisica* teofrastea sia un'opera antiaristotelica.

Marco Antonio Pignatone
Università degli Studi di Palermo
mapignatone@hotmail.it

78. Il termine si trova in Teofrasto, *Metafisica* 4a14. Per quel che riguarda Aristotele, cfr. *Metafisica* A10, 1075b37-1076a1: "Coloro che dicono che il principio è il numero aritmetico e che la sostanza possiede sempre un'altra [sostanza] e molti principi, rendono episodica la sostanza del tutto". Cfr. anche Aristotele, *Metafisica* N3, 1090b19-20: "Ma sembra che la natura sia episodica e formata da tanti fenomeni, come una cattiva tragedia". La stessa accezione negativa si riscontra in Aristotele, *Poetica* IX, 1451b33-36: "Dei racconti e delle azioni semplici, gli episodici sono i peggiori: chiamo "episodico" un racconto in cui non è verosimile, né necessario, che gli episodi si succedano reciprocamente".

Riferimenti bibliografici

- ARISTOTE 1967, *Topiques*, a cura di J. BRUNSCHWIG, Les Belles Lettres, Paris.
- ARISTOTELE 1949, *Aristotle's Prior and Posterior Analytics, a Revised Text with Introduction and Commentary*, a cura di W. D. ROSS, Oxford University Press, Oxford.
- 2000, *Etica Nicomachea*, a cura di C. MAZZARELLI, Bompiani, Milano.
 - 2001, *L'anima*, a cura di G. MOVIA, Bompiani, Milano.
 - 2002, *Il Cielo*, a cura di A. JORI, Bompiani, Milano.
 - 2003, *Organon*, a cura di G. COLLI, Adelphi, Milano.
 - 2008, *Poetica*, a cura di P. DONINI, Einaudi, Torino.
 - 2011, *Fisica*, a cura di R. RADICE, Bompiani, Milano.
 - 2013, *La generazione e la corruzione*, a cura di M. MIGLIORI e L. PALPACELLI, Bompiani, Milano.
 - 2014, *Il movimento degli animali*, a cura di P. GIUFFRIDA, Mimesis, Milano-Udine.
 - 2015, *Problemi*, a cura di M. F. FERRINI, Bompiani, Milano.
- ARISTOTLE 1942, *Aristotle. Generation of animals*, a cura di A. L. PECK, Harvard University Press, Cambridge.
- 1984, *The Complete Works of Aristotle: The Revised Oxford Translation*, a cura di J. BARNES, Princeton University Press, vol. 1.
- AUBENQUE, P. 1961, «Sur la notion aristotèlicienne d'aporie», in *Aristote et les problèmes de méthode*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain-Paris, p. 3-19.
- BALME, D. 1987, «Teleology and Necessity», in *Philosophical Issues in Aristotle's Biology*, a cura di A. GOTTHELF e J. G. LENNOX, Cambridge University Press, Cambridge, p. 275-286.
- BALTHUSSEN, H. 2000, *Theophrastus against the Presocratics and Plato. Peripatetic Dialectic in the 'De sensibus'*, Brill, Leiden-Boston-Köln.
- BATTEGAZZORE, A. M. 1989, «La posizione di Teofrasto tra metafisica e fisica», in *Epistemologia*, 12, fasc. speciale, p. 49-72.
- BOLTON, R. 1990, «The Epistemological Basis of Aristotelian Dialectic», in *Biologie, Logique et Métaphysique chez Aristote*, a cura di D. DEVEREUX e P. PELLEGRIN, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, p. 185-236.
- BONAZZI, M. 2015, *Il platonismo*, Einaudi, Torino.
- BOTTER, B. 1999, «Teofrasto e i limiti della teleologia aristotelica», in *Antiaristotelismo*, a cura di C. NATALI e S. MASO, p. 41-62.
- CHERNISS, H. 1962, *The Riddle of the Early Academy*, Russell & Russell, New York.
- CLEARY, J. J. 1995, *Aristotle and Mathematics. Aporetic Method in Cosmology and Metaphysics*, Brill, Leiden-New York-Köln.

- CRUBELLIER, M. e A. LAKS 2009, *Aristotle: Metaphysics Beta, Symposium Aristotelicum*, Oxford University Press, Oxford.
- DEVEREUX, D. 1988, «The Relationship between Theophrastus' Metaphysics and Aristotle's Metaphysics Lambda», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 167-188.
- ELLIS, J. 1988, «The Aporetic Character of Theophrastus' Metaphysics», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 216-223.
- FORTENBAUGH, W. W. (a cura di) 2005, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary volume 8, Sources on Rhetoric and Poetic*, Brill, Leiden-Boston.
- FORTENBAUGH, W. W., P. M. HUBY et al. (a cura di) 1992, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Part One. Life, Writings, Various Reports, Logic, Physics, Metaphysics, Theology, Mathematics*, Brill, Leiden-New York-Köln.
- FORTENBAUGH, W. W. e R. SHARPLES (a cura di) 1988, *Theophrastean studies. On Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, Transaction Books, New Brunswick- Oxford.
- GIGON, O. 1988, «The Peripatos in Cicero's De finibus», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 259-271.
- GOMPERZ, T. 1962, *Pensatori Greci. Storia della filosofia antica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, vol. 4. Aristotele e i suoi successori.
- GOTTHELF, A. 1989, «Teleology and Spontaneous Generation in Aristotle: a Discussion», in *Apeiron*, XXII, p. 181-192.
- 2012, *Teleology, First Principles, and Scientific Method in Aristotle's Biology*, Oxford University Press, Oxford.
- GOTTHELF, A. e J. G. LENNOX 1987, *Philosophical Issues in Aristotle's Biology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HUBY, P. M. (a cura di) 1999, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary volume 4, Sources on Psychology, with Contributions on the Arabic Material by Dimitri Gutas*, Brill, Leiden-Boston-Köln.
- HUGHES, D. J. 1988, «Theophrastus as Ecologist», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 67-75.

- ISNARDI PARENTE, M. 1979, *Studi sull'accademia platonica antica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze.
- JOHNSON, M. R. 2005, *Aristotle on Teleology*, Oxford University Press, Oxford.
- LAKS, A., G. W. MOST e E. RUDOLPH 1988, «Four Notes on Teophrastus' Metaphysics», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 224-258.
- LASPIA, P. 1997, *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, NIS, Roma.
- 2005, *Definizione e predicazione. Aristotele e Frege a confronto*, Edizioni della fondazione Nazionale 'Vito Fazio-Allmayer', Palermo.
 - 2015, «Aristotele e gli animali», in *Bestie, filosofi e altri animali*, a cura di S. GENSINI, F. CIMATTI e S. PLASTINA, Mimesis, Milano, p. 17-36.
- LENNOX, J. G. 1982, «Teleology, Chance and Aristotle's Theory of Spontaneous Generation», in *Aristotle's Philosophy of Biology*, a cura di J. G. LENNOX, Cambridge University Press, Cambridge, p. 229-249.
- LENNOX, J. G. e R. BOLTON (a cura di) 2010, *Being, Nature and Life. Essays in Honor of Allan Gotthelf*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LO PIPARO, F. 2003, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari.
- 2007, «La parola è proposizione», in *Parole in rete*, a cura di V. LO CASCIO, Utet, Milano, p. 45-58.
 - 2011, «L'autocoscienza animale secondo Aristotele», in *Soggettività e autocoscienza. Prospettive storico-critiche*, a cura di P. PALUMBO e A. LE MOLI, Mimesis, Palermo, p. 7-15.
- MORRISON, D. 1990, «Some Remarks on Definition in Metaphysics Z», in *Biologie, Logique et Métaphysique chez Aristote*, a cura di D. DEVEREUX e P. PELLEGRIN, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, p. 131-144.
- OWEN, G. E. L. 1961, «Tithenai ta phainomena», in *Aristote et les problèmes de methode*, p. 83-103.
- RAALTE, M. VAN 1988, «The Idea of Cosmos as an Organic Whole in Teophrastus' Metaphysics», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 189-215.
- REALE, G. 1992, *Storia della filosofia antica*, Vita e pensiero, Milano, vol. 3.
- 1997, *Guida alla lettura della 'Metafisica' di Aristotele*, Laterza, Roma-Bari.
 - 2004, *Storia della filosofia greca e romana. Aristotele e il primo peripato*, Bompiani, Milano.
- REPICI, L. 1990a, «L'epiglottide nell'antichità tra medicina e filosofia», in *History and Philosophy of the Life Sciences*, 12, p. 67-104.

- REPICI, L. 1990b, «Limits of Teleology in Theophrastus' Metaphysics?», in *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 72, p. 182-213.
- SEDLEY, D. 1991, «Is Aristotle's Teleology Anthropocentric?», in *Phronesis*, XXXVI/2, p. 179-186.
- SHARPLES, D. 1996, «Aristotelismo», in *Il sapere greco. Dizionario critico*, a cura di J. BRUNDSCHWIG e G. E. R. LLOYD, trad. di M. L. CHIESARA, Einaudi, Torino, p. 387-412.
- SHARPLES, R. (a cura di) 1995, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary Volume 5. Sources on Biology (Human Physiology, Living Creatures, Botany)*, Brill, Leiden-Boston-Köln.
- SHARPLES, R. W. 1988, «Some Aspects of the Secondary Tradition of Theophrastus' Opuscula», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 41-66.
- (a cura di) 1998, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary volume 3.1. Sources on Physics. With Contributions on the Arabic Material by Dimitri Gutas*, Brill, Leiden-Boston-Köln.
- SORABJI, R. 1988, «Theophrastus on Place», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 139-166.
- TEOFRASTO 1929, *Metaphysics*, a cura di W. D. ROSS e F. H. FOBES, Clarendon Press, Oxford.
- 1964, *Teofrasto e la sua aporetica metafisica*, a cura di G. REALE, La Scuola, Brescia.
- 1993a, *Métaphisique. Texte édité, traduit et annoté par André Laks et Glenn W. Most avec la collaboration de Charles Larmore et Enno Rudolph et pour la traduction arabe de Michel Crubellier*, a cura di A. LAKS e G. W. MOST, Les Belles Lettres, Paris.
- 1993b, *Metaphysics, with an Introduction, Translation and Commentary by Marlein van Raalte*, a cura di M. VAN RAALTE, Brill, Leiden-New York-Köln.
- 2000, *The Metaphysik Theophrasts. Edition Kommentar Interpretation*, a cura di J. HENRICH, K. G. Saur, München-Leipzig.
- 2010, *On First Principles (known as his Metaphysics). Greek Text and Medieval Arabic Translation, Edited and Translated with Introduction, Commentaries and Glossaries by Dimitri Gutas*, a cura di D. GUTAS, Brill, Leiden-Boston.
- 2013, *Metafisica*, a cura di L. REPICI, Carocci Editore, Roma.
- 2015, *La Métaphisique de Thophraste, Principes et Apories*, a cura di D. LEFEBVRE e A. JAULIN, Peeters, Louvain-la-Neuve.

- TRABATTONI, F. (a cura di) 2016, *Storia della filosofia antica*, Carocci Editore, Roma, vol. 2. Platone e Aristotele.
- VALLANCE, J. 1988, «Theophrastus and the Study of Intractable: Scientific Method in the *De lapidibus* and *De igne*», in *Theophrastean Studies on Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, a cura di W. W. FORTENBAUGH e R. W. SHARPLE, Transaction Books, New Brunswick e Oxford, p. 25-40.
- VEGETTI, M. e F. ADEMOLLO 2016, *Incontro con Aristotele. Quindici lezioni*, Einaudi, Torino.
- WIELAND, W. 1970, *Die aristotelische Physik. Untersuchungen über die Grundlegung der Naturwissenschaft und die sprachlichen Bedingungen der Prinzipforschung bei Aristoteles*, Vandenhoeck e Ruprecht, Göttingen.